

Previste oltre 50 mila persone, dal 24 al 28 marzo, nel Campus Universitario di al-Manar a Tunisi per il Forum Sociale Mondiale del 2015.

Martina Pignatti Morano, Presidente di Un ponte per...

Lo dobbiamo ai compagni tunisini che ci hanno chiesto presenza massiccia come segnale dimostrativo a chi vuole seminare terrore in nome del fondamentalismo e di malcelati interessi di controllo sui gasdotti che arrivano in Europa.

Lo dobbiamo alla memoria delle vittime del Bardo che piangeremo a Tunisi, come piangeremo le vittime delle guerre che devastano la regione, e i morti che le mafie dei trafficanti e le politiche europee in tema di immigrazione fanno ogni mese nel nostro mare.

Ce lo chiedono anche i nostri amici iracheni che nel 2013 ci avevano invitati al loro primo Forum Sociale a Baghdad e che non sono mai arretrati di fronte alla minaccia di attentati.

Il Forum Sociale Mondiale nasce a Porto Alegre (Brasile) nel 2001 come alternativa al Forum economico mondiale di Davos, e ha radunato ogni due anni in diversi continenti gli organizzatori di campagne sul clima, attivisti dei popoli indigeni, critici del sistema finanziario internazionale, operatori del commercio equo e solidale, pacifisti e movimenti per il disarmo.

Due anni fa gli attivisti brasiliani – lacerati da polemiche interne tra sostenitori, tolleranti e oppositori ai governi di Lula e Dilma – hanno consegnato il testimone del Forum Sociale Mondiale e la sua segreteria ai protagonisti delle primavere arabe. Il Maghreb-Mashreq Social Forum si è rafforzato come coordinamento regionale, anche se rimane molto centrato su Tunisia e Marocco e stenta a coinvolgere realmente le organizzazioni del Medio Oriente.

Nel 2013 ha convocato il primo Forum Sociale Mondiale svoltosi nel mondo arabo, e il successo è stato travolgente: oltre 30 mila persone da 127 paesi impegnati a confrontarsi e costruire campagne comuni, nel protagonismo dei giovani tunisini e con lo spirito della rivoluzione ancora vibrante nell'aria, nonostante fosse stato appena ucciso dai salafiti il leader politico comunista Chokri Belaid.

La scorsa settimana il responsabile dell'omicidio di Belaid è stato ucciso dalle forze armate tunisine, e probabilmente per vendicare questa offensiva un gruppo di miliziani takfiri (il ramo ultra estremista dell'Islam salafita) hanno sferrato l'attacco al parlamento e poi ai turisti del Museo Bardo.

Quel giorno l'esitazione dei movimenti sociali è durata pochissimo: nel pomeriggio, dopo un breve incontro al Ministero degli Interni, sindacati e associazioni tunisine hanno diffuso un comunicato che conferma il forum e chiede ancor più partecipazione alla società civile internazionale, alzando i toni dello scontro culturale e politico con la galassia salafita.

La marcia di apertura del Forum avrà come slogan "Popoli del mondo uniti contro il terrorismo" e terminerà proprio al Bardo.

Un comitato del consiglio internazionale del forum stenderà una Carta Internazionale del Bardo, sulla lotta al terrorismo da parte dei movimenti per un'altra globalizzazione. Ad oggi nessuna delle 4343 organizzazioni registrate ha ritirato la sua delegazione, nessuna delle circa 1100 attività e assemblee previste è stata cancellata.

Noi di [Un ponte per...](#) arriviamo al forum con una nutrita delegazione di Italiani ma soprattutto con i nostri partner da Iraq, Marocco, Libano, persino Bahrein.

Due gli assi che ci vedranno impegnati: da un lato le campagne per la Libertà di Espressione e di Stampa, dall'altro il sostegno alla società civile irachena e al Forum Sociale Iracheno.

Questo Forum segna il compimento di un processo di due anni che ci ha visti lavorare per facilitare scambio, formazione, ricerca, divulgazione e advocacy presso le istituzioni tra giornalisti e mediattivisti di tutto il Maghreb e Mashreq sulla libertà d'espressione.

E' stata la nostra scelta strategica di sostegno a quel che resta delle primavere arabe, per difendere lo spazio in cui quelle rivendicazioni possono continuare ad essere espresse e articolate.

I nostri partner porteranno le loro conclusioni al Forum, decideranno assieme come proseguire il lavoro di pressione sulle loro istituzioni, e come dare voce ai media indipendenti che dal basso continuano a nascere e crescere nel mondo arabo. Per questo, con loro e con partner italiani come Ya Basta ed ESC, parteciperemo anche al [Forum dei Media Liberi](#), uno dei forum tematici che precedono e si accavallano con il forum generale.

Molte sono poi le attività che gestiamo con l'[Iraqi Civil Society Solidarity Initiative](#), la coalizione internazionale che abbiamo lanciato nel 2009 a sostegno degli attivisti iracheni e che ha co-organizzato il Forum Sociale Iracheno (FSI).

Quest'anno oltre 25 iracheni si sono coordinati per venire a Tunisi tramite la segreteria del FSI che ha sede a Baghdad, presso l'Iraqi Network for Social Media. In varie attività del Forum discuteremo assieme di transizione democratica in Iraq comparata a quella di altri paesi della regione, di fragilità della politica e della società di fronte alla minaccia di Daesh, delle azioni e strategie per promuovere la coesistenza e costruire la pace tra le comunità dell'Iraq, e delle tante campagne per i diritti umani e ambientali su cui stiamo lavorando.

Tra le altre: la campagna [Save the Tigris](#) per salvare l'ecosistema del Tigri e il diritto all'acqua, in un paese in cui l'acqua e le dighe vengono usate oggi come arma di ricatto politico o di distruzione di massa; la campagna [Shahrazad](#) per i diritti delle donne e la loro resistenza al fondamentalismo, alle molestie sessuali e ai matrimoni precoci; la campagna [Sports Against Violence](#) costruita con l'omonima associazione italiana, che punta all'organizzazione di una Maratona Internazionale a Baghdad come evento di pace.

Vogliamo che i giovani reclutati dai salafiti vedano l'energia prodotta dai movimenti sociali, siano tentati dal sogno di una società più giusta ed egualitaria, vengano trascinati nei balli dei giovani tunisini rivoluzionari.

Solo un cambiamento culturale e l'ipotesi di una strada di sviluppo alternativa potrà togliere braccia e cuori al fondamentalismo, non certo i bombardamenti di una coalizione internazionale.

Ci armiamo quindi di contenuti e proposte, bandiere e volantini, e partiamo.